Convocato dal giudice D'Ambrosio l'ex ministro socialdemocratico

Henke smentito anche da Tremelloni Oggi la sentenza a proposito dei rapporti con Rauti

L'inchiesta a Milano per ora prosegue - L'ammiraglio aveva precisato di avere avvicinato il fascista su ordine del ministro della Difesa - Una secca replica: « Non ho mai affidato a nessuno qu'ell'incarico » - La decisione della Cassazione di accentrare potrebbe riferirsi alla sola posizione dell'imputato Biondo rinvi ato a giudizio per gli attentati sui treni dell'agosto del 1969



Il capo di Stato Maggiore, Henke, e l'ex ministro Tremelloni

Dalla nostra redazione

L'ammiraglio Eugenio Henke, tuttora Capo di stato maggiore della Difesa, è stato smentito seccamente dall'on. Roberto Tremelloni, ministro della Difesa del gabinetto Moro dal 1966 al giugno 1968. La smentita si riferisce ai contatti che Henke, allora capo del SID, ebbe con il deputato del MSI, Pino Rau ti. Di questi contatti, come è noto, si parla nella requisitoria del PM Emilio Alessandrini, depositata il 13 dicembre scorso, dopo l'inammissibile decisione della Corte di cassazione che tende a sottrarre il supplemento di indagini sulla strage di pi azza Fontana al giudice istruttore di Milano Gerardo D'Ambrosio. Proprio in riferimento ai contatti fra Rauti e Henke, l'ammiraglio ha fornito un'incauta « precisazione » che, come vedremo, si è rivelata asso-

lutamente non vera. Ma ve- ¡ lutamente nulla né della circoniamo ai fatti. Nella prima-vera del 1966, l'allora capo lazione di quel libretto né del suo contenuto. Ignoravo che in esso mi si attaccasse con tanta virulenza. Tutto ciò l'ho di stato maggiore della difesa, generale Giuseppe Aloja, commissionò a tre giornalisti saputo soltanto "dopo", quanfascisti (Rauti, Beltrametti e do il libretto era già stato Giannettini) la stesura e la ritirato dalla circolazione». stampa del libello eversivo Se ne deduce che Tremello-« Le mani rosse sulle forze arni non si è mai sognato di

incaricare Henke di far bloc-

care la diffusione del libello.

bilito da dove quei soldi so-

no saltati fuori. Tirando in ballo l'ex ministro, probabil-

mente, Henke ha teso ad al-

leggerire la sua posizione, non

prevedendo che la verità su

questo episodio sarebbe stata

stabilita con tanta prontezza.

l'incarico gli fosse stato affi

dato dal Ministro da cui di-

pendeva. Henke ha voluto far

credere, evidentemente di ave-

re avuto le carte in regola.

Ma l'on. Tremelloni ha fatto

crollare con poche parole le

sue giustificazioni. Per nulla

stupito di essere stato convo-

cato, l'ex ministro socialdemo-

cratico si è detto anzi lieto

della « modesta collaborazio-

ne» fornita al magistrato. I

perché lui stesso, evidente-

mente, è consapevole della se-

rietà delle accuse dei magi-

Sempre a proposito dell'atto istruttorio (l'interrogatorio

di Tremelloni) è da rilevare

che esso è perfettamente vali-

do, giacché la notificazione

ufficiale della suprema corte

non è ancora pervenuta al tribunale di Milano. A Milano

è giunto, invece l'avv. Edoar-

do Ascari, parte civile nel

processo per le vittime della

strage di Piazza Fontana. Il

legale ha dichiarato di non

aver ricevuto alcun avviso

Ora, si sa che l'art. 533 del codice di procedura pe-

nale obbliga la Corte a invia-

re avvisi, 15 giorni prima

della decisione, a tutte le

parti interessate. Non aven-

dolo inviato all'avv. Ascari

si dovrebbe presumere che la decisione della Cassazione ri-

guardi esclusivamente la po-

sizione dell'imputato Biondo,

rinviato a giudizio per gli attentati sui treni dell'ago-

Se la decisione riguardasse invece tutti gli imputati per

cui è stato operato lo stral-

cio, le parti civili (interessa-

te, per esempio, alle imputa-

zioni contro Giannettini, che

è accusato di concorso nella

strage del 12 dicembre).

Se, come ora appare più

probabile, la decisione della

Cassazione si riferisce solo al-

la posizione di Biondo, il

giudice istruttore di Milano

potrebbe continuare nei pro-

pri accertamenti; come prima

cosa, potrebbe stendere l'ordi-

nanza di rinvio a giudizio

La sentenza della suprema

corte sarebbe pur sempre da

considerare inaudita, ma per-

lomeno alcuni altri atti istrut-

tori potrebbero essere porta-

contro Guido Giannettini.

avrebbero dovuto essere av

strati milanesi.

dalla Cassazione.

Tendendo a far credere che

vo» (il gruppo fondato da Rauti) il libello creò notevo-L'amiraglio, dunque, ha mentito. C'è da chiedersi perli grane al generale Aloja. Questi, allora, incaricò l'alché lo abbia fatto. Intanto è da rilevare che lora capo del Sid, Henke, di nella « precisazione » l'ammifarlo ritirare dalla circolazione. Henke, a sua volta, pasraglio non accenna, nemmesò l'incarico a Rauti, conseno di sfuggita, alla storia dei gnandogli anche, a titolo di ridue milioni consegnati a Rauti. Dovrà essere, invece, stasarcimento per il mancato guadagno, la somma di due

mate ». Messo in circolazione

dai fascisti di «Ordine nuo-

Scottato dalle affermazioni di Alessandrini, Henke, con la presumibile intenzione di scindere la propria posizione da quella di Aloja, ha dichiarato di aver preso contatto con Rauti nel luglio del 1966 « per incarico del ministro pro tempore della difesa, allo scopo di invitarlo a bloccare la ulteriore divulgazione del noto iibretto "Le mani rosse sulle forze armate" di cui si sapeva essere il Rauti uno degli autori con lo pseudonimo di Flavio Messala».

Letta la « precisazione» dell'ammiraglio, il giudice D'Ambrosio non ha perso tempo. Per chiarire la questione ha convocato l'ex ministro Tremelloni, il quale ha accolto prontamente l'invito del ma-

Dopo un'ora circa di colloquio nell'ufficio di D'Ambrosio. l'on. Tremelloni è stato avicinato dai giornalisti. Tranquillo e cordiale. Tremelloni ha detto: « Non sapevo asso-

Bologna

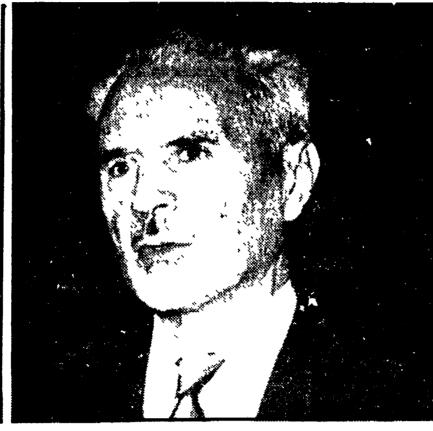
Respinto l'appello contro la scarcerazione del missino **Basile**

BOLOGNA, 19. (A. S.). La sezione istruttoria presso la Corte d'Appello di Bologna ha respinto l'appello che il procuratore capo dott. Lo Cigno aveva presentato contro la decisione di scarcerazione del legale missino Aldo Basile. l'uomo a cui il caporione fascista Giorgio Almirante aveva affidato, con un paio di settimane di anticipo sul tragico evento, il compito di deviare le indagini sulla strage dell' Italicus Express

su una falsa « pista rossa ». Contro la scarcerazione di Basile, di cui erano emerse gravi responsabilità anche nella subornazione dell'ex supertestimone Sgrò finito poi in carcere per calunnia, il procuratore dott. Lo Cian aveva presentato ricorso sostenendo che l'inchiesta non avrebbe potuto fare a meno di avere setto chiave, e sempre a disposizione, il legale missino.

Con la stessa decisione la sezione istruttoria ha deciso di negare la libertà provvisoria a Francesco Sgrò (una punizione per non aver retto al gioco di Basile?) e a Italo Bono, il giovane neofascista che dopo la strage scrisse un messaggio per rivendicare la paternità dell'eccidio a « Ordine Nero ».

Dal canto suo il consigliere istruttore Vella ha accolto una nuova istanza di scarcerazione e ha mandato Im libertà provvisoria l'ex



Dopo la richiesta di unificazione

Il 30 la Cassazione decide sulle inchieste delle trame eversive

giudici della Cassazione (prima sezione, presidente Rosso) il 30 dicembre prenderanno in esame il conflitto di competenza sollevato dalla magistratura romana nei confronti di quelle di Padova e Torino per le indagini sulle trame eversive. Come è noto, nei giorni scorsi la procura generale, chiamata ad esprimere il proprio parere sul conflitto, aveva concluso chiedendo alla Corte di Cassazione di dichiarare la competenza del giudice istruttore di Roma. E' probabile che i giudici della Cassazione decidano lo stesso

giorno la fine da far fare alle inchieste. Intanto le indagini a Roma e Padova continuano. A Torino invece l'istruttoria è in pratica conclusa e si attende solo la sentenza istruttoria.

A Roma ieri l'inchiesta è stata caratterizzata da interrogatori e confronti. Sia gli uni che gli altri hanno avuto un solo oggetto: il sequestro del presidente della Repubblica progettato dai golpisti. Nei giorni scorsi, sulla base di nuovi elementi raccolti, gli inquirenti avevano firmato quattro mandati di cattura nei confronti del tenente colonnello dei carabinieri Salvatore Pecorella, il medico Salvatore Drago, il capitano Lorenzo Pinto e il tenente di complemento dell'arma Alfredo Mandoi, arrestato sabato mattina a Te ramo e subito tradotto a Roma al carcere di Regina Coeli. Mandoi e Pinto sono stati interrogati; il secondo è stato messo a confronto con Maurizio Degli Innocenti e Torquato Nicoli, le spie del SID tra i golpisti. Nel pomeriggio gli inquirenti hanno proceduto anche ad un altro confronto: tra Pinto e Pecorella.

In una riunione fra militari a Roma nella primavera '72

Il generale Ricci criticò chi s'era «tirato indietro» nel golpe Borghese

Le pesanti responsabilità dell'alto ufficiale risalirebbero almeno al '70 - Era considerato addetto militare per la Rosa nera nel Sud - Le protezioni e la carriera galoppante greetse proposte delle

Il generale Ricci sta bene, gode ottima salute; l'alto ufficiale arrestato sabato scorso su mandato del dott. Tamburino, aveva in precedenza, eluso due interrogatori fornendo certificati medici rilasciatigli dall'ospedale militare del Celio a Roma che gli attribuivano disturbi cardiaci. Dopo l'arresto, aveva chiesto di essere perlomeno trasferito all'ospedale militare di Padova. I fatti dimostrano invece che si era trattato di una manovra come tante al-

tre: la visita fiscale cui è stagiornalisti gli hanno anche to sottoposto ieri lo ha trochiesto quali fossero, attualmente, i suoi impegni politivato sano come un pesce. Altre visite ed esami clinici. « Che cosa volete, io ora ci nello stesso ospedale milisono un pensionato — ha ritare eseguiti sul generale Misposto Tremelloni — ma mi sento molto vicino al senatoceli si erano concluse nello stesso modo qualche giorno fa. Nelle stesse prigioni, intanto, il generale Ugo Ricci tiene il broncio; dicono che non abbia digerito l'arresto, che sia molto indignato, che esiga

re Saragat, nella battaglia democratica che conduce all'interno del partito». 🛫 Ma torniamo alle « precisazioni» di Henke che altro non sono, che una ulteriore ammissione dei suoi contatti trattamenti speciali e che concon Rauti. Se l'ammiraglio ha tinui a proclamare la sua inteso, senza successo, a smi-nuire il significato di quell'episodio, che riveste invece aspetti di estrema gravità, e

me responsabilità ne esisto-Ad esempio una riunione

che si svolse nel '72 all'VIII Comiliter di Roma (il comando militare territoriale), negli alloggi dell'ufficiale comandante l'allora colonnello Ricci che aveva da poco abbandonato il comando del reggimento corazzato «Genova Cavalleria». Erano presenti tutti o quasi i comandanti dei principali reggimenti di stanza nel Lazio. Era primavera, una stagione che fa sorgere molti pruriti: quelli di Ricci erano golpisti. Il colonnello parlò a lungo, a quanto fu poi riferito agli alti comandi militari da molti degli ufficiali presenti che non avevano condiviso le proposte avanzate, criticando severamente chi nel '70, l'anno del fallito golpe di Borghese, era venuto meno agli impegni assunti.

Ricci accusò il sistema politico di non essere più in grado di reggere la situazione, affermò la necessità di un colpo di Stato di tipo

Dal nostro corrispondente | ve certe sulle sue pesantissi- | gime fascista di Caetano, ov- | mit fu fatta la conta degli

Di questa riunione, come si è visto, vennero subito a sapere anche i diretti superiori di Ricci; poco più tardi ne fu avvertito anche il SID. Il colonnello, di li a pochi mesi, venne conseguentemente «punito» con una promozione a generale di brigata (uno dei pochissimi così giovani) e gli fu affidato il comando della zona militare di Salerno. Ricci continuò a tramare, ben protetto dall'alto (ricordiamo che Miceli lo definì più tardi al giudice Tamburino come un ufficiale di provata fede democratica). · C'è un altro episodio che lo vede protagonista nel '73: in quell'anno vi fu una riunione tra i responsabili dell'organizzazione eversiva inquisita a Padova alla quale partecipò anche Ricci. 'Il generale, già allora, era

considerato il capo dell'organizzazione militare della «Rosa dei venti» per il Meridione; al vertice, per il Nord, era il latitante generale venocenza Ed invece di pro- portoghese (si riferiva al re- ronese Nardella. In quel sum-

cui i pretesi golpisti potevano fare affidamento. Stando a quanto è trapelato, secondo Ricci si rendeva necessaria «l'azione» (di che genere è facile immaginare) prima dell'ottobre '73, mese in cui erano previsti spostamenti di cariche nelle forze armate che avrebbero sottratto alla «causa» numerosi elementi fidati. Nei mesi successivi a quella riunione, il desiderato golpe fu rinviato per l'ennesima volta in attesa che «venisse il disordine per riportare l'ordine»; giunsero, invece, tra ottobre e novembre, le indagini sulla «Rosa dei venti». Ma la trama eversiva, ancora, non è morta; i tentativi di creare disordine (P.za della Loggia, Italicus) si sono

elementi delle forze armate su

nuovamente verificati e molte responsabilità, molte protezioni, molte connivenze sono ancora da individuare e colpire. Lo faranno i magistrati padovani se sarà loro concesso di continuare l'inchiesta in

Michele Sartori

Le indagini fra Bologna e Locarno

Arrestato basista affiliato alla banda di Argelato

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 19 I rapinatori di Argelato che durante la fallita aggressione

al portavalori dello zuccherificio Siiz assassinarono con una raffica di fucile mitragliatore il brigadiere dei carabinieri Andrea Lombardini, aveva in programma anche il furto di preziosi dipinti che essi pensavano fossero del Ca-Il basista per questa im-

presa, rimasta nella fase di studio, è stato arrestato dai carabinieri del nucleo investigativo di Bologna e imputato poi dal sostituto procuratore dott. Persico di associazione a delinquere. Si tratta del geometra Sergio Morandini, 21 anni, da Mantova, via Alfieri 12, studente di psicologia presso la Università di Padova. Durante le perquisizioni attuate nella immediatezza del delitto di Argelato, nella casa di Franco Franciosi (espatriato, poi, in Svizzera dove è stato catturato, con i complici Stefano Cavina, Ernesto Rinaldi e Claudio Bartolini) era stata trovata una cartina planimetrica di una abitazione dove erano stati chiaramente

indicati i punti in cui erano appesi i tre quadri. Le informazioni attinte a Locarno, dove gli « evasi » soabitazione da saccheggiare in quella del dott. Giampiero Rabitti, in località Lunetta di Mantova. La casa del Rabitti era frequentata anche dal Morandini.

Intanto le indagini per riuscire a catturare anche la ragazza del gruppo, Marzia Lelli. impiegata delle poste, presente alla tragica tentata rapina di Argelato e latitante da quel giorno, hanno provocato altri feriti fra carabi-

Un maresciallo e un brigadiere, Nullo Manici e Sandro Piga, mentre erano di guarpotuto trovare rifugio la ragazza, verso le tre del mattino si sono lanciati in un impossibile inseguimento, con una vecchia 1100, di una Alfa « 200 » sulla quale erano stati scorti quattro giovani e una donna. Fuori Porta Saffi, per una « scodata » della macchina inseguita, l'auto dei carabinieri si scontrava con un furgone e quindi dopo essersi rovesciato con altre vetture in sosta. I due sottufficiali -e i tre occupanti del furgone sono stati ricoverati in ospedale per lesioni e fratture non

Sempre dalla Svizzera si è appreso che Cavina, Rinaldi, Franciosi e Bartolini avrebbero ammesso di aver rapinato. dopo averlo stordito con un

Per il «caso Pilia» mandati di cattura

Inchiesta su fatti e reati imprecisati?

e avvisi a raffica me di un personaggio scredi-Dalla nostra redazione tato e contraddittorio. CAGLIARI. 19. Dopo alcune settimane di pausa, il caso Pilia è riesplo-

si estende a macchia d'olio. All'arresto del dottor Franco Branca, giovane esponente te del PDUP, è seguito ora il mandato di cattura contro Alberto Ambu di 24 anni, Carlo Cioglia, 25 anni, Gino Liverani di 31 anni. I tre -che si sono resi irreperibili -- vengono imputati di « organizzazione e costituzione di bande armate ». Avviso di 200redimento è pervenuto ad altri tre giovani della sinistra extraparlamentare: Sergio Ri naldi (che è in servizio militare di leva fuori della Sardegna). Giuseppe Doneddu e

Francesco Melis, indiziati ron si comprende bene di quali La situazione in ordine alle cosiddette « trame rosse in Sardegna » viene denunciata dalla segreteria della federazione del PCI di Cagliari. Il nostro partito « esprime preoccupazione e perplessità sull'operato degli inquirenti». L'emissione dei nuovi mandati di cattura e di comunicazioni giudiziarie, la notizia dell'ulteriore estendersi dell'indagine a fatti imprecisati, risalenti ad anni addietro.

to che Alberto Ambu, con-

Il PCI invita quindi i !avoratori, le forze politiche democratiche, le organizzazioni sindacali a impegnarsi so in forme preoccupanti e « perchè la giustizia segua in ogni caso il suo corso senza ritardi, lentezze, perplessità; perchè si faccia luce piena sul caso Pilia e perchè i pubblici poteri in Sardegna operino nel rispetto più rigoroso della Costituzione repubblicana ».

In un'affoliata assemblea tenutasi nell'auditorium della tà, dopo le relazioni degli avvocati Pilurzu e Muggianu, si è svolto un intenso dibattito cui hanno partecipato, tra gli altri, il vicepresidente del gruppo comunista al Consiglio regionale, compagno Francesco Maccis, il segretario regionale della Federazione CGIL-CISL-UIL compagno Giorgio Macciotta, il compagno Giulio Cossu della segreteria regionale del PSI, e il dottor Gianni Massa, segretario della Associazione stampa sarda, che ha portato l'adesione di tutti i giornalisti democratici dell'isola. Dal canto suo la segreteria provinciale del PCI rende no-

Sulle denunce della commissione Antimafia

del processo Gioia-Li Causi

Al fribunale di Palermo la conclusione della vertenza provocata dalle accuse del popolare dirigente comunista nei confronti del notabile fanfaniano per il delitto Almerico

Dal nostro inviato

PALERMO, 19.

Siamo finalmente al dunque della causa per diffamazione promossa con impru-denza dal ministro de della Marina mercantile Giovanni Gioia nei confronti del compagno Girolamo Li Causi per un giudizio che il popolare dirigente comunista aveva espresso quattro anni fa nell'esercizio delle sue funzioni di vice-presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia.

Domattina infatti i giudici della terza sezione penale del Tribunale di Palermo saranno chiamati a concludere un lungo dibattimento e quindi a decidere in camera di consiglio sulla fondatezza della querela sporta da Gioia all'indomani di una conferenzastampa convocata nella prefettura di Palermo dall'intero ufficio di presidenza dell'Antimafia. In quella sede, e nel contesto di una serie di valutazioni sull'intreccio tra criminalità mafiosa e sistema di potere de, Mommo Li Causi denunciò le «pesanti responsabilità di natura morale e politica» del discusso notabile fanfaniano per l'assassinio di Pasquale Almerico, giovane segretario della sezione democristiana e sindaco di Camporeale.

Qui Almerico fu ucciso nella primavera del '57 a raffiche di mitra e di lupara perchè si opponeva, insieme con tutti i dirigenti della seziopartito scudocrociato del famigerato capomafia Vanni Sacco, che da Camporeale controllava un vastissimo territorio a cavallo delle pro-vince di Palermo e di Trapani, e che sino a quel momento era stato un grande elettore del PLI. L'ingresso a vele spiegate di Vanni Sacco nella DC era preteso invece, e alla fine fu imposto, dalla segreteria provinciale del partito, a Palermo, che era allora gestita appunto dal

Il ruolo dell'attuale mini-stroi pella vicenda non era stato del resto berto scoperto dal compagno Li Causi. Era stato piuttosto lo stesso Almerico a rivelarne i particolari (e a denunciarne specificamente i «contatti poco puliti con il liberalismo camorrista locale») in un drammatico memoriale - testamento inutilmente inviato poco ti nazionali della DC.

prima della morte ai dirigen-Sulla base appunto di quel documento, acquisito fortu-nosamente agli atti dell'Antimafia, il compagno Li Causi potè ribadire la durissima accusa di corresponsabilità politica e morale di Gioia in quella che resta una delle più fosche ed emblematiche pagine della violenza politica siciliana. D'altra parte, il notabile democristiano non badò minimamente a due circostanze, quando decise di querelare Li Causi.

colare in cui l'accusa era stata ribadita: un incontro ufficiale con i giornalisti in cui la presidenza della Commissione era con tutta evidenza nell'esercizio delle sue funzioni inquirenti. La giunta parlamentare per le autorizzazioni a procedere liquidò infatti subito, come improponibile, la richiesta (avanzata dall'allora procuratore di Palermo Scaglione, di li a poco vittima di uno spaventoso regolamento di conti) di porre Li Causi sotto giudizio Di conseguenza Gioia dovette attendere due anni, quando nel '72 il compagno Li Causi rinuncio al mandato parlamentare, per ottenere lo avvio del dibattimento.

Ma a questo punto (ecco la seconda circostanza di cui il ministro non ha tenuto conto) era giocoforza un approfondimento da parte del Tribunale dei termini della drammatica vicenda. I difensori di Li Causi, avv. Tarsitano e on. Riela, hanno ottenuto la riesumazione degli atti dell'istruttoria, poi archiviata con un nen luogo a procedere per la solita insufficienza di prove, che era stata aperta contro Vanni Sacco accusato appunto di essere il mandante deil'assassinio di Almerico. Da quelle carte, assoluta-

mente inedite sino alla penultima udienza del processo svoltosi due mesi fa, son balzate fuori nuove e impressionanti prove sul ruolo de nella vicenda. E' lo stesso Vanni Sacco, sin dal primo interrogatorio dopo l'arresto. a chiamare in causa proprio Gioia rivelando che la posta per passare alla DC era stata la promessa del notabile fanfaniano di fare assumere suo nipote al Banco di Sicilia. E' lo stesso Gioia ad ammettere l'esistenza di contrasti con Almerico, e proprio sulle mene politico-mafiose legate al passaggio di Vanni Sacco dal PLI alla DC. Sono infine gli stessi inquirenti di allora a documentare come la mafia avesse chiesto espiicitamente la estromissione di

Tragica fine a Palermo di Joe Imperiato

Mafioso itale-americano ucciso in una falsa rapina

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19.

(V. Va.) — Uno dei più ti-tolati e facoltosi boss della malavita siculo-americana, il sessantenne Filippo Joè Imperiale — ex braccio destro del gangster americano Albert Anastasia e del capomafia Frank Coppola — è caduto, questa sera attorno alle 18, a Palermo in un agguato che ha tutta l'aria di costituire l'ultimo inquietante anello della catena di sangue che si sta snodando in questi giorni nel capoluogo siciliano ad opera delle cosche mafiose.

Il vecchio boss si trovava, questa sera, nei locali di un deposito di laterizi di sua proprietà, alla periferia di Palermo, quando è stato aggredito da tre giovani mascherati ed armati di tutto punto. I tre hanno fatto irruzione nel magazzino, minacciando di morte le due persone presenti -- una persona non meglio identificata e un impiegato — se non avessero consegnato tutto il denaro conservato in cassa. n boss, secondo una ricostruzione dell'omicidio, avrebbe acconsentito senza no Anastasia

esitazione. Girate le spalle ai tre, Joè Imperiali si apprestava a consegnare loro il denaro, quando i killers l'hanno assaltato, colpendolo con violenza a coltellate alla schiena e al viso. Imperiale ha tentato disperatamente di resistere all'assalto, ma un fendente gli ha squarciato la

Il boss è stato ritrovato senza vita, a terra in un lago **d**i sangue, qualche minuto dopo dai primi soccorritori. L'ipotesi di una rapina non regge fin dai primi accertamenti: i soldi dell'azienda sono statı ritrovati, infatti, accanto al corpo del capomafia. I tre aggressori non si sono preoccupati di portarli via: la loro missione, affermano gli inquirenti - era costituita dall'eliminazione del gan-

Ciò che più inquieta nell'omicidio di stasera è come, questa volta, a cadere in un agguato tipicamente di mafia sia stato uno dei personaggi che hanno occupato per lunghi anni un grado alto della gerarchia mafiosa. Joè Imperiale era stato legato a filo doppio, durante il capo della mafia d'oltreocea



Informazioni, prenotazioni e biglietti presso tutte le principali agenzie di viaggi. TRANS TIRRENO EXPRESS S.p.A.



Direzione Commerciale Via G. D'Annunzio, 2 - GENOVA Tel. (010) 5490 - Telex 28057-27378

LOCALITA' « CASTELNUOVO »

- VARIANTE AL PIANO RE-GOLATORE GENERALE IL SINDACO

- Visto l'atto consiliare n. 397 del 30-7-1974, controllato senza rilievi dal C.R.C., nella seduta del 9-9-1974 al n. 5255, con cui è stato deliberato di apportare al Vigente Piano Regolatore Generale alcune varianti nella località di Castelnuovo specificamente indicate nei relativi grafici ed elaborati tecnici con la citata delibera approvati e depositati in atti; - Visti gli artt. 9 e 10 della legge 17-8-1942 n. 1150 e successive modificazioni:

- Visto l'art. I della legge 1-6-1971 n. 291: rende noto che a decorrere dal 13 dicembre 1974 e per gg. 30 consecutivi presso l'Ufficio Urbanistica del Comune saranno deposi-

tati gli atti della variante in questione. Durante tale periodo chiunque potrà prenderne vi-Entro 60 gg. (sessanta) dalla

suddetta data, sia gli enti che i privati potranno presentare per scritto osservazioni al fine di

un apporto collaborativo de cittadini al perfezionamento della variante medesima. Le osservazioni dovranno es sere presentate in tre copie. di cui una in carta legale. Prato, 12 dicembre 1974. IL SINDACO

AVVISO DI CARA

Cooperativa Edilizia « Oliva X » - Roma

E' indetta gara di appalto con offerte anche in aumento ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 22-1973. n. 14. con le modalıtà di'cui all'art. 17 della legge 27-6-1974. n. 247, per la costruzione dell'edificio sociale to (Roma). Importo a base d'asta L. 110.047.123. Le imprese interessate, iscritte nell'albo nazionale dei costruttori, dovranne far pervenire le domande di invito, redatte in bollo, entro il giorno 24 p.v., alla Cooperativa edilizia : Oliva X »; presso Claudio Zagnoli, via Carlo Grabau, 16, Roma. Il presente avviso è apparso nel supplemento ordinario el n. 34 del Bollettino ufficiale della Regione Lazio

VINTRIPODI

Vini pregiati calabresi:

Pellaro - Palizzi - Zarmà - Arghillà - San Giovanni Cerasuolo di Scilla - Greco - Mantonico - Cirò 3